

Kendo Nippon 2002-4

La pratica di Kazuhisa Kaneda - 5

Parte prima

«Lo iai di Kaneda non fa paura, non mi trasmette la sensazione di venire tagliato» (1)



[foto 1]

Kaneda Kazuhisa, 41 anni, settimo dan kyoshi, Musoshindenryu. Nato a Tokyo nell'anno di Showa 35 (1960). Su consiglio del padre Masao (ottavo dan kyoshi) a 16 anni comincia lo iai presso Yamamoto Shigeo (ottavo dan hanshi). Laureato in economia politica presso l'università Kokushikan. Dopo aver vinto una volta il campionato giapponese nella sezione quinti dan, vince per tre volte consecutive nella categoria sestimi dan a partire dall'anno Heisei 1 (1989) e poi una prima volta nella categoria settimi dan nell'anno Heisei 6 (1994) e in seguito per tre volte consecutive a partire dall'anno Heisei 8 (1996), realizzando così un risultato agonistico straordinario. Oggi insegna a contratto a tempo determinato nella sezione budo della facoltà di educazione fisica dell'università Kokusai Budo, è consigliere della federazione di kendo della città di Kiyose e insegna nei dojo Seishinkai, Shinbukai e Toshokan.



[foto 2]

Kawaguchi Toshihiko, nato nella provincia di Yamaguchi nel luglio di Showa 14 (1939). Nell'anno Showa 33 (1958), dopo essersi diplomato presso la scuola tecnica Kudamatsu della provincia di Yamaguchi entra nella ditta Toso dove lavora fino alla pensione nell'anno Heisei 11 (1999). Nell'anno Showa 35 (1960) su invito del maestro Shikuma hanshi inizia lo iaido presso Okihara hanshi. Fa vita da impiegato, ma non trascura per questo il keiko di kendo e iaido. Dopo la morte di Shikuma e Okihara, pratica sotto la guida dei maestri più noti della provincia di Yamaguchi, Kamimoto Eiichi hanshi (deceduto), Tomigahara Tomiyoshi hanshi (deceduto) e Kunida Hajime. Vince i campionati giapponesi nella categoria quinti dan in occasione della sesta edizione nell'anno Showa 46 (1971). Nella settima edizione vince nella categoria sestì dan e nella ventesima edizione in quella dei settimi dan, totalizzando così una vittoria per ogni categoria. Viene scelto due volte per partecipare alla gara nazionale su invito per ottavi dan che si tiene ad Hakone e vince tutte e due le volte. Vive con la moglie Hiroe.

Si comincia così, il tono della voce è gentile: «Kaneda, che cosa vuoi imparare? Perché sei venuto proprio da me? »

«La prima volta che ho partecipato ai campionati giapponesi è stato nel 1985 a Okinawa, l'anno in cui il maestro Kawaguchi ha vinto nella categoria dei settimi dan. Io ero quinto dan e fino ad allora non ero quasi mai andato fuori Tokyo. Mentre osservavo

lo iai del maestro Kawaguchi e del maestro Nakaima Kenji, che vinse nei sesti dan, l'impressione che ricevetti fu forte: "Questo è lo iai! È così che si sfodera!" In seguito venni a sapere che il maestro Kawaguchi con quella vittoria era riuscito a imporsi in ognuna delle tre categorie dei campionati e compresi che la competizione è uno dei grandi obiettivi dello iai. Da allora ho continuato con interesse a guardare lo iai del maestro Kawaguchi. Quanto a velocità e a scatto, il maestro Kawaguchi è diverso da tutti gli altri, un'efficienza fisica straordinaria, la capacità di fermare in un istante un movimento alla massima velocità. Da quale tipo di allenamento nasce lo iai degli atleti migliori? È questo che, anche solo un po', da molto tempo avrei voluto imparare da lei. Inoltre, ho l'impressione che lo iai di questi ultimi tempi si sia perso nella pura e semplice definizione, sistemazione della forma, e purtroppo questo vale anche per me. Insomma, come devo allenarmi per fare uno iai dinamico come quello del maestro?»

«Sì, ho vinto in ogni categoria dei campionati, ma una volta sola. Tu invece hai vinto per più volte di seguito, è straordinario! Io ho partecipato come riserva alla seconda edizione del 1967. L'anno dopo Okinawa, prima delle selezioni mi sono fratturato la caviglia destra e sono dovuto stare fermo due anni. Nell'89 sono diventato ottavo dan, per cui il ventitreesimo campionato a Osaka dell'88 è stato per me l'ultimo. Sotto la supervisione del maestro Kamimoto hanshi, i suoi allievi diretti Tomigahara hanshi e Kunida hanshi mi hanno permesso di partecipare come atleta scelto agli allenamenti intensivi della provincia di Yamaguchi che erano famosi per la loro durezza. Quando le mani sanguinavano per le vesciche, continuavo lo stesso impugnando la spada indossando guanti da lavoro. Se in quell'allenamento intensivo non veniva fuori tutto quello che si aveva fatto in un anno di pratica, non si poteva essere scelto come rappresentante di Yamaguchi per i campionati giapponesi. Questo allenamento in sé e per sé, è chiaro, ha lasciato in me un'impronta indelebile, ma in questi vent'anni e passa di carriera d'atleta ho anche incontrato buoni maestri, buoni senpai, buoni rivali e ho fatto esperienza di varie cose. Ci sono stati anche momenti duri, ma sono state esperienze importanti».

Kawaguchi hanshi ha cominciato lo iai mosso dal desiderio di migliorare nel kendo. I campionati giapponesi di iai sono cominciati nel 1966, tre anni dopo è stato stabilito *seitei iai* per chi pratica kendo: sono state realizzate delle tecniche comuni a

prescindere dalle varie scuole antiche e si sono potuti stabilire dei kata. Si è creata un'occasione di competizione per quinti, sestini e settimi dan e di colpo è cresciuto il numero dei praticanti di iai.

Ho provato a controllare gli archivi dei campionati. Il maestro Kawaguchi hanshi partecipa come riserva a partire dalla seconda edizione e vince nella categoria di quinto dan nella sesta edizione, la prima che introduceva la divisione per dan tra i partecipanti. Quindici anni più tardi Kaneda arriva in semifinale per la categoria quinti dan. L'anno successivo è ancora in semifinale, e quello seguente vince per la prima volta in occasione della ventitreesima edizione dei campionati. Quello è stato anche l'ultimo campionato da atleta di Kawaguchi, che aveva fino ad allora sempre gareggiato ad alto livello. In quell'occasione le carriere agonistiche di Kawaguchi e Kaneda si incrociano e forse può anche sembrare una sorta di passaggio di testimone, un cambio d'epoca.

Prima dell'inizio dell'allenamento vero e proprio ho potuto ascoltare un discorso di straordinario interesse per dei giovani che praticano lo iaido oggi.

Ho scritto «giovani» perché Kawaguchi parlava ricordando la sua carriera di atleta e spiegando a Kaneda che cosa non può mancare se si vuole imparare e perfezionare le tecniche.

È un discorso lungo, ma provo lo stesso a riportarlo qui.

«Che cosa posso consigliarti? Provo a cominciare da quello che ho notato personalmente facendo keiko. A proposito, in questo momento chi è il tuo maestro? E poi, c'è un rivale?»

«Il mio maestro è Yamamoto Shigeo (Tokyo ottavo dan hanshi), ma ormai è anziano e non insegna più. Perciò mio padre (Masao, ottavo dan kyoshi) è in pratica il mio maestro. Rivali? ... C'è l'avversario immaginato, sì, e poi mi hanno consigliato di non considerare quello con cui sto gareggiando davvero come un nemico. Mi è stato detto che non bisogna fare attenzione a chi viene a gareggiare con te. Finora ho fatto così».

«No, quello che intendo io con "rivale" non è il nemico, è un avversario speciale. Quando si gareggia, se non c'è un rivale, non si va avanti. Ovvio, non si va a dire: "Tu sei il mio rivale", e che anche l'altro ha coscienza di te come rivale dovrebbe essere

percepito senza bisogno di parole. Il mio più grande rivale di quando ero atleta è stato il maestro Ide (Hiroshima, Ide Katsuhiko hanshi). Dopo il campionato di Kagawa che vinsi alla prima partecipazione, improvvisamente il maestro Ide arrivò al dojo Atago del maestro Okihara di Iwakuni dove mi allenavo. Il maestro Ide era già noto come atleta, ma io ancora non lo conoscevo. Vedendo come sfoderava pensai subito: «Straordinario! Questa è la volta che si sfascia il dojo!». In seguito ho saputo che il maestro Ide era interessato a me, che mi aveva visto a Kagawa e perciò aveva cercato il dojo dove mi allenavo e aveva ottenuto dal maestro Okihara il permesso di allenarsi. Da allora il maestro Ide venne per tre anni al dojo Atago e partecipò sempre anche agli allenamenti intensivi di Yamaguchi. Dato che avevamo lo stesso dan, abbiamo fatto un sacco di gare di allenamento insieme.

Non posso dimenticare il diciannovesimo campionato giapponese a Yamaguchi. Dato che eravamo gli organizzatori di quell'edizione dei campionati, il maestro Kamimoto ci aveva intimato di vincere in tutte le categorie. Io partecipavo per la prima volta nei settimi dan. Mentre facevo colazione col maestro Ide, che l'anno prima era arrivato secondo, Ide mi dice ridendo: "Kawaguchi, se dobbiamo incontrarci, spero che sia in finale..." e ancora: "Non importa quale, ma se finiamo per incontrarci, sbagliami uno dei kata decisi per la gara per favore!" A quell'epoca, durante l'allenamento intensivo il maestro Ide aveva sbagliato spesso i kata. E io di rimando: "Piuttosto fai attenzione a non sbagliare tu!" Finisce che ci incontriamo in semifinale. Io mi siedo per primo e aspetto, ma il maestro Ide non compare. "Ma cosa sta facendo?!?" penso irritandomi. A riconsiderare la cosa ora, Kojiro deve essersi sentito così mentre aspettava Musashi. Iniziata la gara, mentre faccio Morotetsuki, il maestro Ide fa Sanpogiri. Penso dentro di me: "Eccolo che ha sbagliato di nuovo!" A quei tempi, se si sbagliava kata si veniva subito interrotti e si perdeva automaticamente la gara. "Errore di kata!" Ma la bandierina si alza dalla parte del maestro Ide. Lì per lì non riuscivo a rendermi conto di aver perso. La testa vuota, sono corso nel dojo di riscaldamento e ho pianto. Un anno di allenamenti in fumo, non riuscivo a smettere di piangere. Dopo un po' arriva l'allenatore, il maestro Kunida, e mi dice: "Oh, cosa stai facendo qua? Vai a fare tifo per le finali!"

Per la finale di quinto e sesto dan restavano ancora atleti di Yamaguchi, per i sesti dan Nakagaki Takashi e per i quinti Shiomitsu Hideo, e tutti e due hanno vinto. Per colpa mia abbiamo fallito la tripletta e così, nonostante la vittoria a squadre, non c'è stato

festeggiamento ma solo un incontro di riflessione per discutere come mai fosse andata così male (ride). Per tutta la durata della riunione non ho fatto che guardare il pavimento. A un certo punto il maestro Kunida mi dice: "Kawaguchi! L'anno prossimo questa amarezza falla provare a qualcun'altro! Vinci a Okinawa! Ma attenzione, se non verrai selezionato, non potrai partecipare!" In quel momento mi sono deciso: "Da adesso si fa sul serio" È da allora che ho cominciato a dormire col bokuto. Appena mi svegliavo cominciavo a fare suburi e ancora oggi faccio così. È stata durissima, un periodo difficile. Ma ho parlato a lungo, insomma, quello che io intendo con "rivale" non è un avversario da uccidere, per me "rivale" è uno come il maestro Ide, un avversario speciale».

Kaneda ascolta con profondo interesse.

«Allora, tuo padre è il tuo maestro. È severo? Vieni sgridato severamente? »

«Mah, siamo padre e figlio, non mi sgrida severamente. Di solito, se faccio nukitsuke mi corregge sayabanare, vede se il kissaki è vivo, se c'è forza nel monouchi, quanto è tagliente il kirioroshi, se il corpo si muove veloce e così via. Mio padre capisce subito quando pratico senza concentrazione e mi ammonisce».

«Io ho cambiato tre maestri. Il maestro Shikuma, che mi ha indirizzato allo iai, faceva kendo ed era allievo di Oasa Yuji. Shikuma era medico pediatra. Invitava il maestro Okihara a casa sua e così imparava lo iai. Anch'io potevo partecipare a questi allenamenti, perché ero suo allievo di kendo. Morto il maestro Shikuma, sono passato al dojo del maestro Okihara. Ad un certo punto il maestro Okihara ha avuto l'occasione di praticare sotto la guida del maestro Kamimoto e ha portato anche me. Dopo un po' sono stato scelto come atleta e sono diventato anch'io un allievo del maestro Kamimoto. Morto il maestro Okihara, dentro di me mi sentivo allievo di Kamimoto. Per me un maestro è uno che con occhio severo vede per te il tuo futuro. Per questo se ci sono dubbi o si ha bisogno di un consiglio, si può chiedere al proprio maestro. Se non c'è un maestro così, è un disastro. Talvolta, da atleta, non ero soddisfatto dell'arbitraggio e pensavo tra me: "Se un giorno dovessi mai diventare arbitro, vorrei diventare un arbitro che giudica con piena fiducia in se stesso". Ma quando sono

diventato davvero arbitro dei campionati giapponesi, ho scoperto che è molto più difficile di quanto mi immaginassi. Dentro di me lotto con gli atleti. Guardo col massimo impegno, alzo la bandierina. Se un atleta mi domanda qualcosa, devo poter dare ragione della scelta. Il maestro Kunida di solito si siede dalla parte degli hanshi e mi guarda mentre arbitro. Talvolta mi sento dire: "Kawaguchi, hai visto bene!" Io giudico dopo aver guardato col massimo impegno: anche se Kunida non entra nei particolari ma dice molto semplicemente "hai visto bene", mi sento pieno di riconoscenza nei suoi confronti. Non gliel'ho mai detto direttamente, ma il mio maestro di *kokoro* in questo momento è il maestro Kunida».

«Kaneda, ancora una cosa. Se vuoi migliorare ancora di più, devi per forza fare esperienza di qualcosa di più severo. Devi andare a cacciarti in una situazione dura. Si sale al gradino successivo in base alla durezza dell'allenamento che si è fatto. Ma attenzione, non si tratta di quante volte si fa keiko, non è questione di quantità. Non hai cominciato iaido ieri od oggi, se, per quanto ti sia allenato, non cambiano le cose, il problema non sta nella quantità ma nel contenuto del keiko. E allora, dato che oggi fa particolarmente freddo, perché non cominciamo ad allenarci?»

Il maestro Kawaguchi sorridendo ci invita nel dojo gelido, siamo in pieno inverno.

[continua]

Dal taccuino di Kaneda

Forse pochi praticanti giovani hanno visto lo iai del maestro Kawaguchi quando era ancora atleta ai massimi livelli. Quando io vidi questo iaido al campionato giapponese di Okinawa non avevo ancora un occhio in grado di cogliere bene, semplicemente ho avuto la sensazione che: «Questo iai è bellissimo!» Era veramente come se lì davanti ci fosse stato un avversario e si svolgesse un vero combattimento. Lì c'era lo iai di cui il mio maestro e mio padre mi parlavano sempre, ma che io non riuscivo a realizzare. «Questo è il massimo dello iai in Giappone! Voglio sfoderare così!» Mi ricordo che me ne tornai a Tokyo agitato da questi pensieri, pensieri che non mi hanno abbandonato. E intanto ad ogni occasione guardavo lo iai del maestro. Devo ringraziare mio padre che allenandomi bene mi ha dato la possibilità di partecipare ai campionati di Okinawa e vedere Kawaguchi da atleta. Avevo già sentito che i famosi allenamenti intensivi di Yamaguchi erano durissimi, ma questa volta ho chiesto direttamente al maestro

Kawaguchi e ho scoperto cose che superano la mia immaginazione. È in virtù di questi allenamenti che il maestro Kawaguchi ha sempre gareggiato ai massimi livelli ed è proprio a causa di questi allenamenti durissimi che la vittoria era una gioia particolarmente intensa e la sconfitta un'amarezza cocente. Il maestro Kawaguchi ha fatto esperienza di tutte e due queste cose ai campionati giapponesi. Persino il maestro Kawaguchi ha fatto esperienza della sconfitta, non potevo crederci.

C'è stato un periodo in cui non riuscivo a vincere e non facevo che provare il gusto amaro della sconfitta. «Perché non riesco a vincere?» Continuavo a chiedermelo. La risposta certo è nel tipo di keiko che stavo facendo. «Devo rendere l'allenamento più severo, fare un keiko più concentrato» e allora sono andato ad allenarmi con vari maestri di Tokyo e con atleti senpai. Ha avuto effetto, i risultati sono venuti naturalmente. Mi sono accorto che non si supera un periodo di crisi vincendo le gare, ma migliorando se stessi. Da quel momento in poi non ho più dato importanza ai risultati delle gare. Più del record, vorrei fare uno iai che lascia un ricordo in chi lo guarda. Scendo in gara pensando solo a questo. Il modello è fare uno iai come quello del maestro Kawaguchi la prima volta che lo vidi.



[foto 3]

1985, Okinawa, Kawaguchi hanshi vince la ventesima edizione dei campionati nella categoria settimi dan. Questa figura è stata fino ad oggi l'obiettivo da raggiungere per Kaneda.